

**INNOVAZIONE LINGUISTICA NELLA MISTICA TEDESCA. IL CASO DEI
VERBI DELLA SOFFERENZA CON PREFISSO *DURCH-* NEL *BÜCHLI DER
EWIGEN WISHEIT* DI HEINRICH SEUSE**

Angelo Nichilo

*Between the second half of the 13th and the first half of the 14th century German mystics, such as Meister Eckhart, Johannes Tauler and Heinrich Seuse, who belonged to the Dominican order, gave rise through their works to a widening process of German lexicon. After a wide historical and cultural introduction on German mysticism, this paper provides an analysis of the function of the prefix *durch-* in the verbs of suffering contained in Heinrich Seuse's *Büchli der ewigen wîsheit*, in order to point out his peculiar contribution to this process, in accordance with his spiritual doctrine.*

1. Le beghine e le origini della letteratura mistica

Daz büchli der ewigen wîsheit è l'opera più conosciuta e letta di Heinrich Seuse, come dimostra l'enorme quantità di manoscritti e frammenti attraverso i quali ci è pervenuta.¹ Essa è stata redatta intorno al 1330 ed è costituita dal dialogo tra l'Eterna Sapienza, personificazione di Cristo e il servo, nel quale si riconosce lo stesso autore, ma anche ogni uomo. L'opera si presenta infatti come una sorta di percorso spirituale che ciascuna persona è chiamata a seguire per giungere alla *unio mystica*, ossia a quella piena unione con Dio, che rappresenta il fine ultimo di ogni esperienza di fede mistica.

Insieme a Johannes Tauler e al loro comune maestro Meister Eckhart, Seuse è infatti esponente di spicco della corrente mistica della scuola domenicana tedesca che, tra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV, si sviluppa all'interno della spiritualità cristiana, contribuendo a spostare l'attenzione della riflessione teologica dalla povertà francescana alla contemplazione e alla povertà di spirito nei confronti di Dio. Il pensiero mistico dei domenicani tedeschi si inserisce in realtà in un più vasto movimento di carattere religioso, che ha le sue radici nell'esperienza delle beghine. Si tratta di una forma di vita religiosa nata a partire dal XII secolo nelle Fiandre e nei Paesi Bassi, e poi diffusasi nel corso del secolo successivo anche in area tedesca e in Francia, ad opera di donne sole e caratterizzate da grande sensibilità spirituale, le quali cominciarono a vivere in piccole comunità accanto a conventi e ospedali. Esse si dedicavano alla cura di poveri e ammalati, oltre che alla preghiera e al lavoro di tessitura, grazie al quale riuscivano a guadagnarsi da vivere, anche se spesso erano costrette a chiedere l'elemosina. Pur vivendo secondo i consigli evangelici di povertà e castità, non pronunciavano i voti e non aderivano ad alcun ordine religioso, per cui si configuravano come comunità di laiche, animate dal desiderio di contribuire al rinnovamento di una Chiesa in preda a una forte decadenza morale e ormai lontana dall'originario messaggio evangelico.² Tra le altre cause che condussero alla nascita dei beghinaggi vi è senza dubbio anche il sovraffollamento dei conventi femminili, che ammettevano solo donne in grado di garantire una certa dote. Il movimento delle beghine non ebbe mai un'organizzazione unitaria, ma ogni comunità seguiva le proprie

regole. La loro autonomia rispetto alle autorità ecclesiastiche comportò una crescente diffidenza da parte della Chiesa, che divenne pian piano una vera e propria ostilità, dovuta alla paura che tale esperienza di fede finisse con l'essere coinvolta nei vari movimenti eterodossi del tempo, come i Fratelli del libero spirito, con i quali esse avevano in comune le istanze di rinnovamento e l'esigenza di un'autentica esperienza di fede, basata su un relazione diretta con Dio.

Proprio quest'ultimo aspetto, ossia la creazione di un rapporto estremamente intimo e personale con la divinità, che facesse a meno della mediazione della Chiesa, è alla base della connotazione mistica assunta col tempo da questa particolare esperienza di fede. Si parla, infatti, a questo proposito di *Beginnenmystik*, alla quale diverse beghine diedero anche espressione letteraria attraverso i propri scritti in volgare, soprattutto lettere, poemetti e racconti relativi alle visioni e ai rapimenti estatici da esse vissuti di frequente. Si può affermare, dunque, che la letteratura mistica è stata di fatto inaugurata dalle beghine,³ tra le quali vanno ricordate in particolare Mechthild von Magdeburg, Hadewijch e Marguerite Porete, operanti nel XIII secolo.⁴ Esse subirono la forte ostilità della Chiesa, tanto che Marguerite Porete fu condannata al rogo dall'Inquisizione, per essersi rifiutata di porre fine alla diffusione delle idee contenute nella sua opera *Le miroir des simples âmes amantes*, mentre Mechthild, attaccata per ciò che aveva scritto in *Das fließende Licht der Gottheit*, una sorta di autobiografia spirituale nella quale, oltre a descrivere le visioni mistiche avute sin da bambina, affrontava questioni teologiche e criticava apertamente il clero per la sua immoralità, decise di entrare nel monastero delle suore cistercensi di Helfta. Molte altre beghine entrarono in convento, soprattutto in seguito a un decreto del Concilio di Vienne, nel secondo decennio del XIV secolo, che condannò definitivamente il movimento delle beghine come eretico. Per questo motivo molti beghinaggi passarono sotto il controllo della Chiesa, finendo col costituire nuovi conventi, e la loro esperienza religiosa si esaurì rapidamente.⁵

2. I mistici dell'ordine domenicano tedesco: Meister Eckhart e Heinrich Seuse

Il carattere mistico dell'esperienza di fede delle beghine si era diffuso nel frattempo anche nei conventi femminili, dando vita a una *Nonnenmystik*: visioni e rivelazioni ebbero come protagoniste diverse suore che, incoraggiate dai loro confessori, misero per iscritto tali esperienze attraverso racconti, poesie, vite di suore, scambi epistolari con consorelle e padri spirituali, come ad esempio quelli tra Heinrich Seuse e Elsbeth Stigel, Konrad von Füssen e Christine Ebner, Heinrich von Nördlingen e Margaretha Ebner.⁶ Infatti, a causa della crescente preoccupazione da parte della Chiesa di fronte agli eccessi del misticismo delle *religiosae mulieres*, nel 1267 papa Clemente IV aveva affidato all'ordine domenicano la *cura monialium*, ossia la formazione religiosa e l'assistenza spirituale delle suore, in modo che questa particolare spiritualità non sfuggisse completamente al controllo ecclesiastico.⁷ In realtà, furono gli stessi domenicani a lasciarsi influenzare dal carattere mistico dell'esperienza di fede delle loro figlie spirituali e ad attirare così su di sé a loro volta la diffidenza delle autorità ecclesiastiche, nonostante l'ordine domenicano stesse cercando di arginare in quello stesso periodo il dilagare di sette e movimenti eretici, mediante l'elaborazione di dottrine che tenessero conto delle istanze di rinnovamento di queste realtà, mantenendosi però allo stesso tempo nell'alveo dell'ortodossia. Ma la Chiesa vide in

questo atteggiamento una prova dell'eccessivo coinvolgimento rispetto alla spiritualità mistica con cui questi monaci erano venuti a contatto. Sicuramente il loro pensiero teologico presentava aspetti innovativi rispetto alla tradizionale Scolastica, ma non al punto da contrapporsi in maniera eclatante agli insegnamenti ufficiali. Ad ogni modo, ciò che la Chiesa non poteva assolutamente tollerare era il fatto che essi scrivessero opere di carattere filosofico e teologico in volgare, anziché in latino, come era sempre avvenuto fino a quel momento.

Furono soprattutto gli scritti di Meister Eckhart a suscitare reazioni negative tra i difensori dell'ortodossia. Egli partiva dall'idea dell'identità fra Dio e anima, in quanto tutto ciò che è creato, quindi anche l'uomo, esiste non in virtù di una propria autonoma essenza, ma solo in quanto è in Dio, che è la pienezza dell'essere. Di conseguenza l'uomo non può conoscere Dio come se fosse altro da sé, bensì deve mettere da parte le sue facoltà sensibili e razionali, inadeguate a questo scopo, e basarsi solo sulle facoltà spirituali, accogliendo la Grazia divina che opera in lui. A questo scopo Eckhart indicava due atteggiamenti fondamentali da seguire: l'abbandono di sé (*gelâzenheit*), ovvero di ogni volontà personale, e il distacco interiore (*abegescheidenheit*) da ogni legame e condizionamento terreno, in modo da giungere nella contemplazione a quella piena unione con Dio, che Eckhart definiva come nascita di Dio nel fondo dell'anima.⁸

La dottrina spirituale di Heinrich Seuse ripropone diversi aspetti di quella eckhartiana, ma allo stesso tempo consente di individuare delle peculiarità utili ai fini del presente contributo. Per mezzo dell'abbandono di sé e del distacco, l'uomo compie un percorso spirituale in tre tappe che lo porta dapprima a destrutturarsi rispetto alla sua forma di partenza, quella derivante dagli attaccamenti terreni e poi a conformarsi a Cristo e alla sua Passione, per giungere così alla piena identità con Dio. In questo itinerario di unione a Dio è proprio la Passione di Cristo e il modo in cui l'uomo sofferente si rapporta a essa a ricoprire un ruolo centrale, che non si riscontra nel pensiero di Eckhart e Tauler. Infatti, Seuse parla a questo proposito di compassione (*mitliden*), per indicare non un semplice coinvolgimento emotivo dell'uomo rispetto alla sofferenza divina sulla croce, bensì la disponibilità a rivivere in sé la Passione di Cristo, unendo le proprie sofferenze personali a quella particolare esperienza di dolore. In questo modo, all'interno della mistica domenicana, quella di Seuse si configura in modo specifico come *Passionsmystik*, arricchita da aspetti derivanti dalla letteratura cortese. La vita spirituale è concepita da Seuse nei termini di un vero e proprio combattimento, nel quale l'uomo, paragonato a un cavaliere spirituale mosso dall'amore per la sua signora, è pronto ad affrontare ogni sorta di avventura e fatica, pur di servirla e ottenere così il premio desiderato. La dama amata dal cavaliere è l'Eterna Sapienza, mentre la ricompensa eterna a cui egli aspira è la piena unione con la sua signora.

3. L'opera di ampliamento lessicale di Eckhart e degli altri autori mistici

Daz büchli der ewigen wîsheit è l'opera che rivela tutta la peculiarità della dottrina dell'autore nella quale, a partire da un'impostazione chiaramente eckhartiana, confluiscono sia la mistica della Passione sia elementi tipici del mondo cortese. Proprio per questo motivo, essa permette di operare delle riflessioni di carattere linguistico. Ad esempio, il fatto che l'esperienza della Passione e del dolore umano siano al centro dell'opera ha come conseguenza il ricorso a un lessico della sofferenza ben evidente

agli occhi del lettore, all'interno del quale si possono individuare neologismi che manifestano l'originalità del contributo di Seuse all'arricchimento della lingua tedesca in ambito mistico.

L'autore si inserisce, infatti, in un'azione di rinnovamento linguistico che parte da Eckhart e si estende a tutti gli esponenti della letteratura mistica in volgare. Decidendo di scrivere alcune delle sue opere in tedesco,⁹ il teologo di Hochheim, oltre a suscitare un certo allarme negli ambienti ecclesiastici, dovette affrontare l'inadeguatezza del tedesco del tempo a esprimere concetti filosofici e teologici, di cui fino a quel momento si era scritto esclusivamente in latino, lingua spesso sconosciuta alle suore a cui i domenicani si rivolgevano. Eckhart coniò quindi una serie di neologismi, in particolare derivati nominali e verbali, ma anche composti e il suo esempio fu seguito dai successivi autori di ispirazione mistica, compreso lo stesso Seuse, i quali non solo fecero propri i nuovi termini da lui adoperati, bensì in alcuni casi ne elaborarono altri. Ad esempio, nelle opere dei mistici compaiono spesso composti il cui primo elemento è *got-* o, per influenza della letteratura cortese, *minne-*, come in *gotminen* "amare Dio", *gotreden* "parlare di Dio" e *minnenbant* "legame d'amore". Questi autori fanno anche largo uso di infiniti sostantivati, laddove essi avevano a disposizione il verbo relativo a un determinato concetto, ma non il sostantivo corrispondente. In diversi casi Eckhart opera una sorta di slittamento semantico rispetto a termini esistenti con un certo significato, ma da lui adoperati con un'accezione nuova o secondaria, che spesso è prevalsa nell'uso e si è conservata fino al tedesco moderno: è il caso di *Eigenschaft*, *Einbildung* e *bildlich*. Numerosi risultano anche i sostantivi astratti, costruiti con i suffissi *-heit*, *-unge*, *-nisse*, come in *bitterkeit* "amarezza, dolore", *crêatiurlichkeit* "creaturalità", *verborgenheit* "segretezza", *lidunge* "dolore, sofferenza", *niderunge* "mortificazione", *verstentnisse* "comprensione".¹⁰ Sono utilizzati inoltre diversi prefissi, tra cui *mit-*, *ent-*, *ver-*, *un-*, *uz-*, *uf-*, *in-* e *durch-*, per dare una particolare sfumatura semantica a verbi, sostantivi o aggettivi già esistenti, come nel caso del già citato *mitliden* "compassione, compatire", *entbilden* "scomporre, deformare", *entmenschen* "liberare dai condizionamenti umani", *versinken* "inabissare", *unbegriflich* "inafferrabile, incomprensibile", *uzbrechen* "erompere, schiudersi", *uzgiezzen* "riversare", *ufziehen* "rapire in alto", *indrücken* "imprimere", *inkomen* "entrare", *durchschînen* "riempire di luce, trasparire", *durchgiezen* "filtrare attraverso", *durchbrechen* "prorompere", *durchschus* "penetrazione". Ciascun prefisso assume un valore ben preciso rispetto alla dinamica della mistica, per cui *mit-* allude al rapporto scambievole tra anima e Dio, *ent-* ha una funzione privativa, legata alla necessità di distacco dalla dimensione terrena dell'esistenza, *ver-* si riferisce al perdersi dell'anima in Dio, *un-* si comporta come prefisso di negazione, *uz-* indica il momento dell'estasi mistica, in cui l'anima in un certo senso esce da sé per rivolgersi completamente a Dio, *uf-* rappresenta il moto ascensionale dell'anima verso Dio, *in-* esprime l'idea dell'impronta di sé che la Grazia divina lascia nell'anima, *durch-* riproduce a livello linguistico il concetto della compenetrazione tra anima e Dio.¹¹

4. Il contributo di Seuse all'arricchimento del patrimonio linguistico tedesco: il caso dei verbi derivati costruiti col prefisso *durch-*

Rispetto agli elementi di innovazione lessicale qui descritti, introdotti da Eckhart e dagli altri mistici, Seuse manifesta piena continuità, nella misura in cui attinge nei suoi scritti alla nuova terminologia elaborata e contribuisce personalmente alla creazione di altri neologismi, attinenti in modo particolare alla sfera semantica della sofferenza. In questo modo si rende evidente l'originalità del suo contributo all'arricchimento della lingua tedesca: egli utilizza gli stessi procedimenti formali di ampliamento lessicale degli autori mistici del Medioevo tedesco per introdurre termini afferenti a quella *Passionsmystik* di cui *Daz büchli der ewigen wîsheit* è principale espressione.

Per cui, ad esempio, per quanto riguarda i composti, Seuse elabora due neologismi quali *marterlant* "paese dei tormenti", con cui si allude al purgatorio e *jamersang* "canto di dolore", oltre ad utilizzare due composti già esistenti nella letteratura mistica, quali *gotliden*, che in conformità alla sua dottrina sulla compassione assume il significato di "soffrire per e con Dio" e l'aggettivo *minnewunt* "ferito per amore". Allo stesso modo, nel *Büchli der ewigen wîsheit* compaiono diversi infiniti sostantivati, come *krüzgen* "crocifissione", *liden* "sofferenza, Passione", *sterben* "morte", *weinen* "pianto", *mitliden* "compassione", *vertruken* "oppressione" e *verzwifeln* "disperazione". Non mancano inoltre esempi di sostantivi astratti costruiti con il suffisso *-heit/-keit*, quali *bitterkeit* "amarezza, dolore", *hertikeit* "durezza, aridità", *swarheit* "peso", *swarmuetikeit* "malinconia", *trur(i)keit* "tristezza", *verworfenheit* "abiezione, sottomissione" e i neologismi *aerbeitselikeit* "tribolazione" e *unlidekeit* "insofferenza". Quanto ai derivati ottenuti con l'aggiunta di determinati prefissi, oltre a quelli appena citati, si possono ricordare *verschmeht* "disprezzo", *ungemach* "disagio, fatica, tribolazione" e i verbi costruiti con il prefisso *durch-*, sui quali ci si vuole concentrare in modo particolare nel presente studio. Insieme ai casi di adeguamento semantico, pure presenti in quest'opera di Seuse, tali verbi rappresentano un chiaro esempio di come la connotazione specifica assunta dalla mistica susoniana si rifletta sul tipo di contributo che l'autore fornisce al processo di ampliamento lessicale tipico dei mistici tedeschi. Esempi di adeguamento alla sfera semantica della sofferenza nel *Büchli der ewigen wîsheit* sono costituiti dai verbi *streichen* e *stecken*. Il primo ha come valore semantico principale in altotedesco medio quello di "toccare, accarezzare", ma se si prendono in considerazione le due occorrenze relative a questo termine, ci si accorge che Seuse ha operato un certo slittamento semantico:

(1) *Min gemeitú kele waz vil ungezogenlich gestreichet.*¹² (208,4)¹³

(2) *Din gemeitú kele waz vil ungezogenliche gestreichet.*¹⁴ (316,13)

Le due frasi si riferiscono, infatti, ai maltrattamenti subiti da Cristo durante la sua Passione, per cui è evidente che Seuse utilizza qui il termine con un'accezione più forte rispetto al suo significato consueto: non "toccare, accarezzare", che sarebbe del tutto inadeguato in questo contesto, ma "colpire". Un discorso analogo può essere fatto per il verbo *stecken*, che significa essenzialmente "infilare, fissare", ma che nell'opera in questione è adoperato col valore più specifico di "inchiodare", dal momento che nell'unico passo in cui esso compare, l'Eterna Sapienza sta spiegando al servo che anch'egli può vivere la sua crocifissione, assumendo nella sua vita spirituale determinati

atteggiamenti, paragonati singolarmente a ciascuna parte del corpo divino inchiodata alla croce:

(1) *Din unstetes gemuete und ungesamneten gedanke in mir steten und vestnen: so ist din rehter vuoz an min krüz **gestecket**.*¹⁵ (215,23)

Per quanto concerne i verbi derivati costruiti con il prefisso *durch-*, si è già detto che tale prefisso è molto usato dai mistici tedeschi per esprimere l'idea della compenetrazione tra anima e Dio, soprattutto nel momento della *unio mystica*, quando l'anima è completamente immersa e persa in Dio. Vediamo dunque qual è il valore semantico con cui Seuse applica questo prefisso nel *Büchli der ewigen wísheit*, dove esso compare in nove verbi, nella maggior parte dei casi nella forma apocopata *dur-*: *durchhouwen/durhouwen*, *durchschniden*, *durchwunden/durwunden*, *durgraben*, *durmartern*, *durnegeln*, *durschlagen*, *durseren*, *durstechen*. Tra questi verbi si possono individuare quattro neologismi di Seuse, ossia *durchwunden*, *durmartern*, *durnegeln* e *durseren*.

Durchwunden, derivato del verbo *wunden* “ferire”, presenta sei occorrenze nell'opera:

(1) *Und nam war, daz alle sin lip recht **durchwunt** was.*¹⁶ (199,4)

(2) *Sehent, werin ellú minú gelider daz edelste gelid, daz an mir ist, daz ist das herz, daz wolt ich lazen **durwunden** und toeten und uf zerren und in kleinú stuk zermalen.*¹⁷ (210,2)

(3) *Alle min lip waz **durwunt** und durseret.*¹⁸ (210,27)

(4) *Kere ich denne minú ougen zuo der reinen muoter, ach, so sihe ich daz zart herze **durwunt**.*¹⁹ (271,2)

(5) *Alle din lip waz **durwunt** und durseret.*²⁰ (317,11)

(6) *Sinú guetlichú wort **durwunten** din herz.*²¹ (318,31)

Il verbo assume qui il doppio valore di “coprire di ferite” e “trafiggere”, riferendosi nel primo caso alle ferite riportate dal corpo di Cristo nell'ambito della Passione, come emerge dalle occorrenze (1), (3) e (5), nel secondo alle “ferite del cuore” dell'uomo che, nella dinamica della compassione, intende far proprie quelle del cuore trafitto dell'Eterna Sapienza (2) e di Maria (4 e 6).

Durmartern è derivato del verbo *martern* “martirizzare, martoriare, torturare”. Esso compare quattro volte nel *Büchli der ewigen wísheit*:

(1) *Und dar umb so bin ich als gar us gegossen von minnezeichen, daz man einer nadlen púntli nit moehti han gesetzt an minem **durmarterten** libe ane sin sunderlich minnezeichen.*²² (210,15)

(2) *Sihe an sinen schoenen lip so rousvarw und **durchmartret** und vergis dines zornes gegen mir!*²³ (214,21)

(3) *Wie **durmartert** er waz und umbgeben mit dien banden des jemerlichen toudes.*²⁴ (259,12)

(4) *Kere ich denne minú ougen zuo der reinen muoter, ach, so sihe ich daz zart herze **durwunt**, als ob tusent messer darin stecken, so sihe ich die reinen sele **durmarteret**.*²⁵ (271,3)

Il termine è adoperato da Seuse col significato di “martirizzare del tutto”, per indicare che l’intensa sofferenza vissuta da Cristo si configura come martirio totale, ovvero come esperienza di dolore che coinvolge interamente la sua persona, non risparmiando neanche una piccola parte del suo corpo e del suo spirito, dal momento che sulla croce egli porta su di sé il peccato e il peso dell’intera umanità.

Durnegeln è derivato del verbo *nageln*, *negeln* “inchiodare” e riporta nell’opera di Seuse le seguenti occorrenze:

(1) *Luog, min rehtú hand waz durnegelt, min linggú hand durschlagen.*²⁶ (210,17)

(2) *Minneklicher herre, als din rehtú hand ward durnegelt.*²⁷ (316,21)

Il termine presenta il valore semantico di “trapassare”, in riferimento alla crocifissione: il prefisso *durch-* ha qui la funzione di enfatizzare l’immagine di sofferenza legata a questo momento della Passione, in quanto esprime in modo specifico l’attraversamento del chiodo nelle membra di Cristo.

Durseren, derivato del verbo *seren* “ferire, colpire, addolorare, tormentare, affliggere”, è attestato solo due volte nel *Büchli der ewigen wísheit*:

(1) *Alle min lip waz durwunt und durseret.*²⁸ (210,27)

(2) *Alle din lip waz durwunt und durseret.*²⁹ (317,11)

Il verbo è usato da Seuse col significato di “ferire intensamente, totalmente” e quindi il participio passato delle due occorrenze indica la condizione di Cristo, che è immerso nel dolore, non solo fisico.

Durchhouwen è un derivato del verbo *houwen* “colpire, rompere, abbattere, spaccare” e presenta due occorrenze nell’opera:

(1) *Min rechter vuoz durgraben und min lingger grúwlich durhouwen.*³⁰ (210,19)

(2) *Und din linger grúlich durchhouwen.*³¹ (316,26)

Seuse attribuisce qui al termine il valore semantico di “spaccare, spezzare”, riferito in entrambi i casi al piede sinistro di Cristo, elencato insieme ad altre singole parti del corpo, quasi a voler sottolineare che durante la sua Passione la sofferenza lo ha interessato completamente.

Durchschniden è derivato del verbo *sniden* “tagliare” e riporta nell’opera quattro occorrenze:

(1) *Und dinú vientlichen wort sint so gar fürin, daz sú durchschnident durch herz und durch sele.*³² (229,24)

(2) *Dú wort wurden so jemerlich und so besouftklich in min herze gesteckt, daz sú durchschniten min herz und sel als ein spitziges swert.*³³ (270,18)

(3) *Owe, daz schnidet mir dur min herze.*³⁴ (282,23)

(4) *Wie durchschnidende nu dinú wort sint, so sitzent sú hie und achtent ir wenig.*³⁵ (284,5)

Il verbo presenta il significato di “penetrare, attraversare” ed è utilizzato in riferimento alle parole divine dell’Eterna Sapienza, che hanno di per sé una forza tale da

penetrare in profondità nel cuore e nella mente dell'uomo, come nelle occorrenze (1) e (3) e nel cuore di Maria che soffre davanti alla crocifissione del figlio (occorrenza 2).

Durgraben, derivato del verbo *graben* “scavare, conficcare, piantare, tagliare, perforare, trapassare”, compare tre volte nel *Büchli der ewigen wîsheit*:

(1) *Min schoene lip wart so gar leitlich von dien ungezogen geiselschlegen zerfueret und zermústet, min zartes hobt **durgraben**.*³⁶ (204,18)

(2) *Min rechter vuoz **durgraben** und min lingger grúwlich durhouwen.*³⁷ (210,19)

(3) *Din rehter vuoz **durgraben**.*³⁸ (316,25)

Il termine assume nell'opera il significato di “perforare, trafiggere” e si riferisce al capo (occorrenza 1) e al piede di Cristo (2 e 3) durante la crocifissione.

Durschlagen è derivato del verbo *slagen* “colpire” e presenta nel testo le seguenti occorrenze:

(1) *Luog, min rehtú hand waz durnegelt, min linggú hand **durschlagen**.*³⁹ (210,17)

(2) *Din lingú hand **durschlagen**.*⁴⁰ (316,22)

Si tratta di un altro verbo col valore semantico di “perforare, trapassare”, applicato alla mano di Cristo crocifisso.

Durstechen, derivato del verbo *stechen* “conficcare, pungere, ferire, urtare”, è attestato solo una volta:

(1) *Din zartes houpt mit spitzigen dornen **durstochen**, da von din minneklichs antlúte mit bluot waz verrunnen.*⁴¹ (315,19)

Qui Seuse adopera ancora una volta un verbo col significato di “trafiggere, trapassare”, in riferimento al capo di Cristo trafitto dalla corona di spine.

5. Conclusioni

Da questa breve analisi del valore semantico dei verbi della sofferenza costruiti con il prefisso *durch-*, emerge chiaramente la particolare funzione assunta da questo prefisso nell'ambito dei processi di *Wortbildung* per derivazione, a cui Seuse, seguendo l'esempio degli altri mistici del Medioevo tedesco, fa ampio ricorso.

Esso consente a Seuse di attribuire una connotazione specifica ai verbi inerenti alla Passione di Cristo. Ad esempio, in alcuni casi, come si è avuto modo di osservare, il prefisso *durch-* contribuisce a rendere l'idea della totalità dell'esperienza di dolore vissuta da Cristo, ossia il fatto che essa coinvolga l'intera sua persona, spirito e corpo o, per usare le categorie dello stesso Seuse, uomo interiore e uomo esteriore. È questo il caso dei verbi *durchwunden* e *durmartern*. Nel verbo *durseren* il prefisso *durch-*, oltre a esprimere il carattere totalizzante della sofferenza divina, ne sottolinea anche l'intensità: si tratta di un dolore particolarmente profondo. In tutti gli altri casi tale prefisso conserva la funzione di manifestare a livello linguistico l'idea dell'attraversamento e

della penetrazione, così come si evince dagli scritti degli altri autori di ispirazione mistica. Tuttavia, mentre in questi ultimi tale idea è esclusivamente di natura spirituale, in quanto riprende il concetto eckhartiano della compenetrazione tra anima e Dio nel rapporto mistico, Seuse la adatta all'aspetto peculiare della sua mistica, quello legato alla Passione. In questo modo, trasferita sul piano del dolore fisico sperimentato da Cristo, essa diventa ad esempio in *durnegeln* la penetrazione dei chiodi che attraversano le mani e i piedi di Gesù durante la crocifissione. Casi analoghi sono costituiti da *durchwunden*, nella sua accezione di "trafiggere" e dai verbi *durchschniden*, *durchgraben*, *durschlagen* e *durstechen*, ai quali il prefisso *durch-* conferisce il significato di trapassare, perforare, trafiggere, attraversare e penetrare.

Per questo motivo, tale prefisso, molto utilizzato dagli autori mistici e reso da Seuse, con l'elaborazione di neologismi, particolarmente produttivo nell'ambito del lessico più caratterizzante della sua opera, quello della sofferenza, diventa uno degli esempi più chiari di come la peculiarità del suo pensiero mistico si traduca, all'interno del processo di ampliamento lessicale avviato dalla letteratura mistica, in un contributo originale all'arricchimento del patrimonio linguistico tedesco.

Note

¹ Cfr. Karl Bihlmeyer, *Heinrich Seuse. Deutsche Schriften*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1907, pp. 3, 11-18 e Georg Hofmann, “Seuses Werke in deutschsprachigen Handschriften des späten Mittelalters”, *Fuldaer Geschichtsblätter* 45 (1969), pp. 138-149 e 176-182.

² Cfr. Herbert Grundmann, “Die geschichtlichen Grundlagen der deutschen Mystik”, in *Altdeutsche und altniederländische Mystik*, a cura di Kurt Ruh, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1964, pp. 72-99.

³ In realtà già un secolo prima, ovvero nel XII, la benedettina Hildegard von Bingen aveva descritto le sue visioni mistiche nell’opera *Scivias*, ma la religiosa scriveva ancora in latino ed era lontana dalla temperie culturale e religiosa renano-fiamminga che avrebbe dato vita nel secolo successivo al movimento delle beghine e al misticismo che caratterizzò la loro esperienza di fede.

⁴ Kurt Ruh, “Beginnenmystik. Hadewijch, Mechthild von Magdeburg, Marguerite Porete”, *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 106 (1977), pp. 265-277.

⁵ Donatella Bremer Buono, *La mistica*, Pisa, ETS, 1996, pp. 24-25.

⁶ Cfr. Lucia Corsini (a cura di), *Heinrich von Nördlingen e Margaretha Ebner. Le lettere (1332-1350)*, Pisa, ETS, 2001.

⁷ Tra i domenicani chi si dedicarono a questo compito, oltre a quelli già citati, si possono ricordare anche: Ulrich von Straßburg, Jordan von Sachsen, Dietrich von Freiberg, Heinrich von Halle e Meister Eckhart. Cfr. Donatella Bremer Buono, “La lingua della mistica nell’opera tedesca di Meister Eckhart”, *Studi medievali* 33, I, (1992), p. 343.

⁸ Cfr. Erik A. Panzig, *Gelâzenheit und abegescheidenheit: eine Einführung in das theologische Denken des Meister Eckhart*, Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt, 2005.

⁹ Si tratta di prediche, trasmesse per lo più grazie alle suore che prendevano nota durante l’ascolto, e di quattro trattati: il *Libro della consolazione divina*, *Dell’uomo nobile*, *Del distacco* e i *Discorsi sul discernimento spirituale*.

¹⁰ Otto Zirker, *Die Bereicherung des deutschen Wortschatzes durch die spätmittelalterliche Mystik*, Jena, Frommann, 1923, pp. 17-92.

¹¹ Cfr. Corsini, *Heinrich von Nördlingen...*, pp. 65-66 e Bremer Buono “La lingua della mistica...”, pp. 358-359.

¹² “Il mio nobile collo fu colpito molto dolorosamente”.

¹³ L’edizione critica di riferimento per l’indicazione delle occorrenze è: Karl Bihlmeyer, *Heinrich Seuse. Deutsche Schriften*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1907. I rimandi a tale edizione sono forniti secondo la formula (208,4), in cui il primo numero indica la pagina, mentre il secondo si riferisce al rigo in cui compare il termine in questione.

¹⁴ “Il tuo nobile collo fu colpito molto indecorosamente”.

¹⁵ “Stabilire e fissare in me il tuo spirito incostante e i tuoi pensieri dispersi: così il tuo piede destro è inchiodato alla mia croce”.

¹⁶ “E vide che tutto il suo corpo era coperto da ferite”.

¹⁷ “Vedete, se tutte le mie membra fossero il membro più nobile che c’è in me, ossia il cuore, io vorrei lasciarlo trafiggere, uccidere, strappare e tritare in piccoli pezzi”.

¹⁸ “Tutto il mio corpo era coperto di ferite e immerso nel dolore”.

¹⁹ “Se poi volgo i miei occhi alla pura madre, ah, allora vedo il tenero cuore trafitto”.

²⁰ “Tutto il tuo corpo era coperto di ferite e immerso nel dolore”.

²¹ “Le sue parole benevole lacerarono il tuo cuore”.

²² “E perciò sono così ricoperto di segni d’amore che non si potrebbe mettere una puntina d’ago sul mio corpo tutto martirizzato senza [toccare] il proprio particolare segno d’amore”.

²³ “Guarda il suo bel corpo così roseo e tutto martirizzato e dimentica la tua ira contro di me”.

²⁴ “Come fu tutto martirizzato e circondato dai lacci della misera morte”.

²⁵ “Se poi volgo i miei occhi verso la pura Madre, ah, allora vedo il tenero cuore trafitto, come se mille coltelli vi fossero conficcati, allora vedo l’anima pura tutta martirizzata”.

²⁶ “Vedi, la mia mano destra fu trapassata da un chiodo, la mia mano sinistra perforata”.

²⁷ “Amabile Signore, la tua mano destra fu trapassata da un chiodo”.

²⁸ Vedi nota 20.

²⁹ Vedi nota 22.

³⁰ “Il mio piede destro [fu] perforato e il mio piede sinistro orribilmente spaccato”.

³¹ “E il tuo [piede] sinistro orribilmente spaccato”.

³² “Le tue parole ostili sono così infuocate da trapassare cuore e anima”.

³³ “Le parole furono conficcate così dolorosamente e così profondamente nel mio cuore, che trapassarono il mio cuore e la mia anima come una spada appuntita”.

³⁴ “Ahimè, questo mi trapassa il cuore”.

³⁵ “Per quanto le tue parole siano ora penetranti, essi se ne stanno qui seduti e vi prestano poca attenzione”.

³⁶ “Il mio bel corpo fu tanto dolorosamente spezzato e lacerato dalle violente frustate, il mio tenero capo fu trafitto”.

³⁷ Vedi nota 32.

³⁸ “Il tuo piede destro [fu] perforato”.

³⁹ Vedi nota 28.

⁴⁰ “La tua mano sinistra [fu] perforata”.

⁴¹ “Il tuo tenero capo [fu] trafitto con spine acuminate, per cui il tuo volto amabile fu inondato di sangue”.

Opere citate

- Bihlmeyer, Karl. *Heinrich Seuse. Deutsche Schriften*. Stuttgart, W. Kohlhammer, 1907.
- Bremer Buono, Donatella. “La lingua della mistica nell’opera tedesca di Meister Eckhart”. *Studi medievali* 33, I, (1992), 337-400.
- Bremer Buono, Donatella. *La mistica*. Pisa, ETS, 1996.
- Corsini, Lucia (a cura di). *Heinrich von Nördlingen e Margaretha Ebner. Le lettere (1332-1350)*. Pisa, ETS, 2001.
- Grundmann, Herbert. “Die geschichtlichen Grundlagen der deutschen Mystik”, in *Altdeutsche und altniederländische Mystik*. A cura di Kurt Ruh. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1964, 72-99.
- Hofmann, Georg. “Seuses Werke in deutschsprachigen Handschriften des späten Mittelalters”. *Fuldaer Geschichtsblätter* 45 (1969), 113-206.
- Panzig, Erik A., *Gelâzenheit und abegescheidenheit: eine Einführung in das theologische Denken des Meister Eckhart*. Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt, 2005.
- Ruh, Kurt, “Beginnenmystik. Hadewijch, Mechthild von Magdeburg, Marguerite Porete”. *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 106 (1977), 265-277.
- Zirker, Otto. *Die Bereicherung des deutschen Wortschatzes durch die spätmittelalterliche Mystik*. Jena, Frommann, 1923.